

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO N. 2/86

RASSEGNA CONGIUNTURALE

NOVEMBRE 1986

A CURA DI TERENZIO COZZI E MIMMA CARRAZZONE



ATTIVITA' DI OSSERVATORIO N. 2/86

RASSEGNA CONGIUNTURALE

NOVEMBRE 1986

I N D I C E

1. CONGIUNTURA INTERNAZIONALE	pag.	1
1.1. L'andamento dei maggiori paesi industrializzati	"	1
1.2. Prospettive a livello mondiale	"	7
2. CONGIUNTURA ITALIANA	"	11
2.1. Produzione, domanda estera, occupazione	"	11
2.2. Prezzi e costi	"	15
2.3. Cambi, politica monetaria e fiscale	"	17
2.4. Prospettive	"	19
3. CONGIUNTURA PIEMONTESE	"	21
3.1. Produzione	"	21
3.2. Occupazione	"	23
3.3. Prospettive	"	25
APPENDICE - Economia piemontese, dati statistici	"	27

1. CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

1.1. L'andamento dei maggiori paesi industrializzati

Gli elementi di incertezza che caratterizzavano la probabile evoluzione dell'economia internazionale a metà 86, di cui si era detto nella Relazione socio-economica pubblicata a luglio, permangono ancora intatti e forse ulteriormente rafforzati. Gli aspetti positivi, in particolare gli effetti di stimolo che potevano manifestarsi nei principali paesi sviluppati in conseguenza della caduta del prezzo del petrolio e del ridimensionamento a livelli più ragionevoli della quotazione del dollaro, non si sono ancora verificati nella misura prevista da molti osservatori. Solo per il rallentamento dell'inflazione le previsioni sono state completamente rispettate. Al contrario, il rilancio delle produzioni e dei redditi non si è ancora pienamente manifestato in Europa e in Giappone.

Tuttavia, non si sono neppure verificate le previsioni più pessimistiche, allora molto enfatizzate dalla pubblicità, che indicavano come possibile la caduta dell'economia mondiale in condizioni di depressione. I paesi produttori di petrolio hanno ridotto in misura consistente le importazioni di manufatti; le condizioni del mercato statunitense, ma anche degli altri mercati si sono fatte più difficili per gli esportatori europei e giapponesi. Ma si è trattato di fenomeni non drammatici che hanno trovato in una certa misura compensazione dagli aspetti positivi il cui contributo, pur inferiore del previsto come si è detto, non è completamente mancato.

Come risultato complessivo, la crescita reale è risultata modesta e, almeno per alcuni paesi, particolarmente oscillante. Rapportata su

base annua la crescita dei 7 maggiori paesi OCSE è risultata pressochè identica e pari a circa il 2,6% nel primo e nel secondo trimestre 1986. Tuttavia, il risultato identico nasconde un rallentamento USA di mezzo punto percentuale (dal 2,7% al 2,2%) ed uno inglese di più di un punto (da 2,5% all'1,4%), a cui si contrappone un'accelerazione negli altri paesi più elevata per la Germania (dall'1,6% al 3,3%) e per l'Italia (dal 2,2% al 3,0%) e meno marcata per gli altri. Per il terzo trimestre si conosce soltanto il dato per gli USA che segnala un sensibile miglioramento rispetto all'andamento precedente: 2,4% contro 2,2%. Non si tratta ovviamente di un risultato assoluto di grande rilievo. Tuttavia, sembra venir a smentire previsioni di severa recessione che erano state avanzate da più parti.

A una performance tutto sommato non sfavorevole del PIL se ne contrappone una molto meno favorevole per la produzione industriale. In tutti i principali paesi quest'ultima è andata peggio del PIL. Nei 12 mesi terminanti ad agosto, solo la Germania arriva a registrare un aumento annuo del 3% per la produzione industriale. La Gran Bretagna è di poco sopra al 2%, Francia e Italia sono a poco più dell'1,9%, gli USA sono al di sotto dell'1%; per Giappone, soprattutto, e per Canada si hanno addirittura riduzioni rispetto ad un anno prima. Questi dati rappresentano un altro sintomo di un andamento congiunturale molto modesto. E' infatti noto che le fasi di buona espansione sono state sempre caratterizzate da dinamiche sostenute dell'attività industriale. Qualche cosa può essere cambiata con la maggior terziarizzazione dell'economia e con la maggior sensibilità all'andamento congiunturale che ormai riguarda anche i settori dei servizi. Ma questo fatto non basta certo a modificare il giudizio sulla relativa debolezza delle attività produttive.

Tra i maggiori problemi reali quello occupazionale rimane molto

acuto. Rispetto ad un anno fa, solo in Germania e Canada si è realizzato un miglioramento di un certo peso. I rispettivi tassi di disoccupazione sono infatti passati da 9,2% a 8,8% e da 10,1% a 9,5%. Notevoli peggioramenti si sono invece realizzati in Gran Bretagna (dal 7,0% all'11,6%), in Italia (dal 12,4% al 13,4%), in Francia (dal 10,2% al 10,7%) e persino in Giappone (dal 2,7% al 2,9%). I dati sulla disoccupazione risentono ovviamente del fatto che un numero consistente di giovani continua a presentarsi sul mercato del lavoro con probabilità di assunzione piuttosto basse. In molti casi le qualifiche offerte non sono in linea con quelle domandate dal mercato il che aggrava lo squilibrio da sproporzioni qualitative che già risulta particolarmente acuto per la presenza, tra i disoccupati, di manodopera non più giovane e di bassa qualificazione, espulsa dall'industria.

Se si guardano i dati sull'andamento dell'occupazione, si ha qualche segnale un po' meno sconfortante. In un numero maggiore di paesi l'occupazione registra qualche progresso. Si tratta tuttavia di segnali ancora troppo deboli e non certo tali da far preludere ad un avvio di soluzione al problema occupazionale. La debole dinamica produttiva è ovviamente una causa importante della mancanza di posti di lavoro. Ma anche una sua accelerazione modesta, quale quella che al più si può prevedere oggi, non potrebbe portare a breve termine un sollievo molto importante.

La caduta notevole dei prezzi del petrolio e quella, meno rilevante, delle altre materie prime ha avuto effetti favorevoli sull'andamento dell'inflazione, sia in termini di produzione che di restrizione dei ventagli. Per i prezzi al consumo, la Germania ha registrato una flessione di quasi 1'1% nel corso dell'ultimo anno; il Giappone una relativa stabilità; gli Stati Uniti un aumento inferiore

al 2% e la Francia uno di poco superiore; il Regno Unito si è assestato attorno al 3%, il Canada attorno al 4% e l'Italia attorno al 5%. Per i prezzi all'ingrosso, la caduta più rilevante è stata registrata dal Giappone con quasi il 12%; seguono a distanza Germania e Francia, con flessioni comprese tra il 3% e il 4%, e poi l'Italia con -2,1% e gli Stati Uniti con -0,8%.

Al contenimento dell'inflazione ha fatto riscontro la riduzione dei tassi di interesse nominali. Quelli reali sono però rimasti a livelli elevati e, in qualche caso, addirittura crescenti. La tendenza alla riduzione è avvenuta in modo abbastanza concertato, con gli USA che hanno guidato il processo e con Giappone e soprattutto Germania che si sono adeguati pur con qualche riluttanza.

Le condizioni della politica monetaria sono state abbastanza accomodanti nei diversi paesi. Questa è una delle giustificazioni della riluttanza tedesca e giapponese (quest'ultima un po' attenuata negli ultimi mesi) ad intraprendere un percorso più decisamente espansivo.

La politica fiscale si è mossa lungo linee un po' divergenti. Gli Stati Uniti hanno cercato, senza grande successo, di muoversi nel senso della riduzione dei disavanzi pubblici. Per l'Italia il successo è stato un po' maggiore, avendo operato in senso favorevole alcuni fattori di carattere internazionale (tassi di interesse e prezzi del petrolio). Minori disavanzi si sono avuti anche in Francia. Qualche maggior stimolo fiscale si è invece manifestato in Germania e Giappone. Nel complesso, l'orientamento sembra essere stato abbastanza neutrale, le manovre espansive dei paesi con bilancia dei pagamenti fortemente attiva, con deficit pubblici molto limitati con inflazione inesistente, non essendo state sufficienti a più che compensare l'orientamento inevitabilmente restrittivo della politica fiscale degli

altri paesi.

Un altro importante squilibrio a livello mondiale è quello relativo ai conti con l'estero. Sui 12 mesi terminanti a fine agosto, la bilancia commerciale statunitense aveva accumulato un disavanzo di quasi 165 miliardi di dollari, in aumento di circa 35 miliardi rispetto al corrispondente dato dell'anno prima. Del tutto speculari risultavano le posizioni del Giappone, e della Germania. Per il primo paese l'attivo commerciale era aumentato di più di 20 miliardi con un totale sui 12 mesi di quasi 46 miliardi di dollari. Dati analoghi ci sono per i saldi dei conti correnti delle bilance dei pagamenti: aumentano notevolmente sia l'enorme disavanzo USA sia gli avanzi, ancor più rilevanti in termini relativi, di Giappone e Germania.

La svalutazione del dollaro non ha quindi ancora operato nel senso del riequilibrio dei conti con l'estero dei diversi paesi. A spiegazione del fatto si possono osservare alcune cose. Innanzitutto, il dollaro non si è deprezzato nei confronti di tutte le altre valute. Quelle di molti paesi importanti per l'interscambio con gli USA hanno sostanzialmente seguito il dollaro nel suo movimento al ribasso. Si tratta delle valute del Regno Unito, del Canada, della Corea, di Taiwan, dell'Australia e di molti paesi dell'America Latina. Non ci sono quindi stati vantaggi per gli Stati Uniti nei confronti con questi paesi.

In secondo luogo, occorre osservare che la discesa della quotazione del dollaro è avvenuta in modo continuo, non troppo brusco, per un periodo di tempo ormai piuttosto lungo. Un andamento del genere è destinato a rinviare nel tempo la manifestazione degli effetti positivi della svalutazione. E' quello che gli economisti chiamano effetto della curva a J secondo cui, nei primi periodi dopo una

svalutazione, la bilancia commerciale tende a peggiorare per migliorare soltanto a scadenze più lontane. La caduta continua del dollaro ha rinviato nel tempo questa fase in cui il saldo commerciale dovrebbe incominciare a percorrere il tratto ascendente della curva a J. E' tuttavia chiaro che, se il dollaro si stabilizzerà ai livelli raggiunti, prima o poi si incominceranno a sentire gli effetti positivi in misura molto più rilevante di quelli, piuttosto deboli, che attualmente sembrano avvertirsi.

Si deve poi osservare che opera anche un altro elemento a svantaggio degli USA. La precedente sopravvalutazione del dollaro ha infatti indebolito in misura rilevante le industrie americane. Alcune sono entrate in una situazione di crisi difficilmente reversibile. Anche in presenza di un tasso di cambio molto più favorevole, difficilmente potranno ritornare sui mercati internazionali con sufficiente forza di penetrazione. E' sintomatico ad esempio che la bilancia commerciale USA nel campo dei prodotti ad alta tecnologia risulterà negativa per 2 miliardi di dollari nel 1986, mentre era attiva per circa 26 miliardi nel 1980. Il ritorno massiccio di molte produzioni USA sui mercati internazionali potrà richiedere tempi piuttosto lunghi.

Per di più, si deve tener conto che sulle partite correnti USA è venuto a gravare con peso crescente l'onere per il servizio del debito estero, fortemente aumentato nel corso degli ultimi anni. Un altro elemento questo che mostra come il problema del riequilibrio dei conti con l'estero a livello mondiale si presenti tutt'altro che facile. Infine, si deve anche osservare che un'accelerazione dello sviluppo della Comunità Europea non potrà provocare miglioramenti molto rilevanti della bilancia commerciale USA, a meno che non si tratti di

un'accelerazione molto forte che però al momento non sembra probabile.

1.2. Prospettive a livello mondiale

Le alternative aperte agli Stati Uniti non sono quindi molte e, per di più, non sono particolarmente favorevoli. Una ulteriore flessione del dollaro non risolverebbe il problema, sia per le questioni connesse con la curva a J di cui si è detto, sia perché incomincerebbe a provocare effetti indesiderabili sui ritmi di inflazione che già segnalano qualche sintomo di risveglio. L'alternativa di provocare una crescita interna inferiore a quella internazionale potrebbe avere effetti maggiori per il riequilibrio dei conti con l'estero. Però, in periodo preelettorale, è difficile che l'Amministrazione si possa proporre di rallentare la crescita dell'economia USA che già non procede a ritmi particolarmente spediti. Per di più, si stanno diffondendo preoccupazioni molto accentuate per i riflessi sul piano economico della crisi politica che sta divampando negli USA.

Dovrebbe allora trattarsi di accelerazione dell'economia internazionale, cioè di quella giapponese ed europea. Però, come si dirà, le prospettive non sembrano molto favorevoli. E' infatti più probabile la continuazione di una fase di espansione a ritmi non molto diversi da quelli attuali. Rimane il ricorso a maggior protezionismo da parte americana, un timore questo che sta prendendo sempre più piede e che, ovviamente, non può stimolare una maggior crescita a livello mondiale.

Naturalmente, possono presentarsi combinazioni diverse degli

eventi indicati. Non è da qualcuno escluso neppure un ulteriore e rovinoso crollo del dollaro. Questo timore è stato avvertito con particolare preoccupazione dal Giappone ed ha spinto all'accordo recente che ha portato alla decisione di ridurre nuovamente il tasso di sconto e ad annunciare l'intenzione di intraprendere alcune misure di rilancio. L'economia giapponese è attualmente in fase di relativa depressione con alcuni sintomi di ulteriore appesantimento. Politiche di rilancio erano attese da tempo ma non venivano attuate. E' probabile che ora qualche cosa venga fatto. Ma difficilmente l'economia internazionale potrà averne vantaggi di grande rilievo. La locomotiva giapponese, anche se dovesse tornare a muoversi con rinnovato vigore, non può da sola bastare ad imprimere una sensibile accelerazione alla crescita mondiale.

Per la Germania la situazione è un po' diversa. L'economia non sta andando male anche se le sue potenzialità potrebbero consentire ben altro. L'amministrazione si dichiara tuttavia decisamente contraria all'attuazione di politiche maggiormente espansive. Da un lato, sostiene che la crescita attuale e prevista è già soddisfacente. Dall'altro lato, ritiene che il notevole surplus della bilancia dei pagamenti stia già riducendosi e che tale processo sia destinato ad accentuarsi notevolmente nel corso del 1987. Inoltre, si ha la sensazione che i tedeschi temano un'eventuale ripresa dell'immigrazione e che preferiscano perciò una crescita non troppo rapida. L'ipotesi più probabile è quindi quella della continuazione dei ritmi di espansione attuale senza particolari accelerazioni. In questo contesto, è anche probabile che si manifestino spinte ad un apprezzamento del marco, favorite magari dalle autorità monetarie degli altri paesi.

Per il resto d'Europa, le possibilità di sensibili accelerazioni sono piuttosto limitate. Manca complessivamente uno stimolo adeguato

dal lato della domanda. Una mancanza che ha impedito nel 1986 di sfruttare appieno le opportunità offerte dalla caduta del prezzo del petrolio e della quotazione del dollaro e che probabilmente continuerà a tenere le economie europee notevolmente al di sotto delle loro crescite potenziali. Un programma di rilancio concordato della domanda che, se attuato da tutti i paesi, non potrebbe avere effetti di grande rilievo sull'andamento dei conti con l'estero di ciascuno di essi, sembra precluso dall'intransigenza tedesca oltre che da timori, in larga misura ingiustificati, di una sensibile ripresa dei processi inflazionistici. La conseguenza più probabile è quindi quella della continuazione dell'espansione sul livello dei ritmi modesti dell'86.

A rafforzare questa conclusione interviene anche la probabile tendenza dei tassi di interesse. In alcuni paesi i tassi nominali sono arrivati a livelli storicamente bassi. Nel complesso però i tassi reali sono ancora elevati. Non si vedono tuttavia prospettive credibili per una loro rilevante riduzione. Si incomincia ad avvertire qualche spinta al rialzo dei tassi nominali. Ciò è già avvenuto per il Regno Unito e potrà avvenire per gli Stati Uniti, se, come appare probabile, non miglioreranno sensibilmente i disavanzi di bilancia dei pagamenti e del bilancio delle pubbliche amministrazioni. Per il primo disavanzo si è già detto. Per il secondo, le prospettive realistiche sono molto meno favorevoli dei programmi enunciati dal Governo.

Il rialzo dei tassi nominali potrebbe però non comportare anche quello dei tassi reali perchè si prevede anche una, sia pur modesta, accelerazione dell'inflazione. Il fenomeno non è limitato agli USA ma riguarda anche il Regno Unito e, sia pure in minor misura, la Germania. Rimane comunque il fatto che la possibilità di una rilevante riduzione dei tassi reali appare molto dubbia. Dalla politica monetaria non c'e'

quindi da aspettarsi molto; non comunque uno stimolo capace di modificare le modeste prospettive di cui si è detto.

Anche per i paesi in via di sviluppo la situazione appare piuttosto difficile. Sono diminuiti i proventi delle esportazioni, in misura drammatica per i produttori di petrolio e abbastanza consistente per gli altri. La difficoltà di finanziare i disavanzi dei conti con l'estero si è aggiunta alla perdita di potere d'acquisto delle esportazioni ed ha aggravato in misura molto rilevante la possibilità di importare. Soltanto alcuni paesi in via di sviluppo, quelli esportatori di manufatti, sono riusciti a sfuggire parzialmente a questa difficoltà. Per gli altri si è avuto un sensibile peggioramento sia del rapporto tra debito totale e esportazioni sia di quello tra costo per il servizio del debito e le esportazioni, anche se la crescita del servizio ha registrato un certo rallentamento per effetto di consolidamenti dei debiti e di riduzione dei tassi. Le previsioni più accreditate segnalano ulteriori e più gravi peggioramenti per il 1986 anche nei confronti dei paesi interessati al piano Baker. Rimane quindi confermata la tesi secondo cui il miglioramento della situazione dei paesi in via di sviluppo passa attraverso l'accelerazione della crescita mondiale. Una prospettiva che, come si è detto, appare molto incerta.

2. CONGIUNTURA ITALIANA

2.1. Produzione, domanda estera, occupazione

Nel primo semestre 1986 il PIL italiano ha registrato una crescita del 2,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima e del 2,2% rispetto al secondo semestre 1985. Non è un risultato esaltante, ma neppure deludente. Nel confronto con i 7 paesi più industrializzati risulta infatti sensibilmente superiore a quello della Francia e ancora di più a quello degli Stati Uniti e del Regno Unito; di poco inferiore a quello tedesco e, in misura più sensibile, a quello giapponese e canadese. La leggera flessione (-0,8% tra il secondo e il terzo trimestre 86) rilevata da valutazioni provvisorie dell'ISCO sembra dovuta a fattori di natura accidentale e non ad una inversione di tendenza dell'economia italiana.

Come dappertutto, l'industria ha registrato una crescita un po' più lenta di quella del PIL: +2,3% nei primi 9 mesi dell'86 rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Il dato indicato risente in positivo della rilevante crescita registrata a settembre (+5,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), un risultato che ha portato la performance italiana al primo posto tra i paesi industrializzati. Tuttavia, anche escludendo l'ultimo mese, l'andamento italiano resta comunque ai primi posti nei confronti internazionali essendo superato soltanto da quello del Regno Unito che però sta segnalando notevoli sintomi di indebolimento rispetto a qualche mese fa. Si deve però osservare che le ultime notizie sembrano indicare una sensibile accelerazione della dinamica dell'industria manifatturiera in Germania.

All'interno dell'industria hanno registrato un incremento superiore alla media (pari al 3,8% nei 9 mesi) il comparto dei beni

finali di investimento e quello dei beni di consumo durevole (4,3%). La relativamente buona performance dei beni di investimento deve però essere valutata con maggior attenzione perchè risulta da andamenti differenziati al suo interno: la crescita dei mezzi di trasporto è stata, infatti molto elevata e pari al 10,6%. Più modesta, ma apprezzabile, è stata quella dei macchinari destinati all'industria che è risultata del 4%. Al contrario si è registrata una caduta dell'1,3% dei beni di investimento destinati a usi multisettoriali.

Anche i consumi elettrici indicano un andamento non disprezzabile ma neppure esaltante. Nei primi 10 mesi 86 la crescita è risultata pari al 2,2% rispetto allo stesso periodo dell'85. I mesi terminali hanno avuto risultati un po' migliori rispetto alla media del periodo. La ripartizione territoriale sembra indicare una crescita un pò più sostenuta per il centro-sud e per le isole, con un valore che si aggira sul 2,6% contro l'1,8% per il centro-nord.

Dal complesso dei dati riportati sembra si possa concludere che negli ultimi mesi la dinamica della produzione industriale è stata un po' più sostenuta rispetto a quella, piuttosto incerta, del secondo trimestre. L'accelerazione in atto, che sembra confermata dalle più recenti opinioni degli operatori, non è però ancora tale da far pensare ad una rilevante modificazione di tendenza. Gli elementi di incertezza rimangono dominanti anche perchè, mentre si avverte qualche sintomo di irrobustimento della domanda interna, si incominciano a sentire gli effetti depressivi di quella internazionale che probabilmente sono destinati ad assumere maggior rilievo con il passare del tempo. Basta un dato ad illustrare la situazione: l'indice degli ordinativi è cresciuto dell'8,2% tra gennaio ed agosto, ma l'aumento è dovuto esclusivamente alla domanda interna che è aumentata del 13,4% mentre

quella estera ha segnato una riduzione dell'1,6%.

Il miglioramento della bilancia commerciale è stato massiccio. Si stima che nei primi 8 mesi dell'86 il disavanzo si sia ridotto di oltre 13.000 miliardi (da 16.800 a 3.400 circa) per effetto di un aumento del 2,1% del valore delle esportazioni e di una diminuzione del 10,3% di quello delle importazioni.

Tuttavia, se i conti vengono fatti in termini reali, la situazione non appare così rosea. A partire da inizio 85, sono infatti migliorate notevolmente le ragioni di scambio, i prezzi alle esportazioni essendo diminuiti molto meno di quelli alle importazioni. La Banca d'Italia ha calcolato che, nel confronto tra il primo semestre 86 e il corrispondente periodo dell'85, quasi tutto il miglioramento della bilancia commerciale deriva dal diverso andamento di questi prezzi. A ragioni di scambio invariate anche il disavanzo commerciale sarebbe rimasto pressochè invariato. Le quantità esportate sono aumentate soltanto in misura di poco superiore alle quantità importate: del 7,2% contro il 6,2%.

Se si tiene conto che la situazione dovrebbe essere un po' peggiorata nei mesi seguenti, che la domanda estera dà segni di flessione o, quanto meno, di rallentamento, che le imprese dichiarano condizioni di competitività sempre più tese con conseguenti riduzioni di prezzi e margini, non si sfugge alla conclusione che i benefici che l'Italia ha avuto nell'86 dall'andamento internazionale appaiono in via di esaurimento. Le condizioni di competitività delle produzioni italiane hanno ovviamente subito un rilevante peggioramento nei confronti degli USA. Si è però avuta una compensazione quasi completa per il miglioramento registrato nei confronti della CEE. Tuttavia, a partire dal secondo trimestre questo miglioramento si sta rapidamente

esaurendo e, forse, rovesciando. Le prospettive non appaiono perciò molto tranquille.

Notizie non favorevoli si hanno sul fronte occupazionale. La rilevazione ISTAT di luglio 86 segnala infatti una diminuzione degli occupati di circa 23 mila unità rispetto ad un anno prima. Sono diminuiti gli addetti all'agricoltura (di 115) e all'industria (di 72) mentre è aumentata l'occupazione nel terziario (di 164). Un andamento più favorevole è stato invece registrato dai sottoccupati, quelli cioè che hanno svolto un lavoro effettivo inferiore a quello abituale. Sono infatti diminuiti di circa 30 mila unità, il che compensa la caduta dell'occupazione di cui si è detto.

Si è avuto anche un consistente aumento, pari a 231 mila unità, delle persone in cerca di occupazione. La distribuzione per sesso indica che gli uomini sono stati 84 mila e le donne 147 mila mostrando che continua il fenomeno dell'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Il tasso di attività è infatti aumentato dal 41,3% al 41,6% per l'apporto esclusivo delle donne.

Il tasso di disoccupazione aperta è salito dal 9,8% al 10,7% con un aumento più marcato per le donne: dal 16,0% al 17,4%. A livello territoriale si sono avute differenze molto significative: la disoccupazione è aumentata dal 14,0% al 16,6% nel Mezzogiorno e dall'8,3% al 9,1% nel Centro, mentre è diminuita dal 7,7% al 7,4% nel Nord.

Un andamento non particolarmente brillante dei livelli di produzione, soprattutto di quella industriale, non è in grado di provocare assorbimenti di manodopera capaci di compensare l'aumento fisiologico dell'offerta di lavoro. Il problema è ulteriormente aggravato dal fatto che l'allungamento del periodo di disoccupazione si accompagna inevitabilmente ad una minor probabilità di trovare lavoro in seguito; un problema questo che sta assumendo connotazioni sempre

più drammatiche specialmente nel Mezzogiorno.

2.2. Prezzi e costi

Ad ottobre l'inflazione, misurata sui prezzi al consumo, è risultata del 5,1% rispetto ad un anno prima. I dati provvisori per novembre segnalano un valore attorno al 4,8%, cosa che non si verificava da 14 anni. Il tasso tendenziale a novembre 85 era pari all'8,6%; la riduzione è quindi stata molto forte, è stata continua in corso d'anno e particolarmente consistente negli ultimi mesi. Non si sono certo eliminati i divari con i paesi nostri concorrenti: in Germania l'inflazione è sotto zero, in Francia è al 2,3%, in Gran Bretagna al 3,0%, negli Stati Uniti è all'1,8%, in Giappone è attorno allo zero. Ma il divario è diminuito e, per di più, all'estero sembrano manifestarsi tendenze all'arresto, o al rovesciamento, del processo di riduzione dell'inflazione che, invece, non si avvertono in Italia.

Non per tutti i prezzi al consumo l'andamento è stato così favorevole. Ad un aumento molto più contenuto per i prezzi dei beni soggetti a controllo, tra cui quelli dei prodotti energetici che hanno registrato sensibili riduzioni, ha corrisposto un aumento significativamente superiore alla media dei prezzi dei beni, e soprattutto, dei servizi liberi. Per questi ultimi va però notato che la crescita è stata molto più bassa di quella registrata dai servizi pagati con tariffe.

Per i prezzi all'ingrosso l'inflazione è del tutto scomparsa. Anzi, l'indice ha registrato delle significative riduzioni. A settembre 86 era del 2,3% al di sotto del valore di un anno prima. Se si fa il confronto con l'inflazione tendenziale, che allora era pari al 6,4%, il miglioramento è enorme.

Si deve tuttavia rilevare che esso è dovuto esclusivamente alle materie ausiliarie che vengono in larga misura importate. Sia i beni di consumo

sia, e soprattutto, quelli di investimento sono invece continuati ad aumentare in misura significativa: ad agosto per i primi l'aumento è stato del 2,5%, per i secondi del 5,8%. In secondo luogo, vale anche per i prezzi all'ingrosso il discorso relativo ad un nostro divario negativo rispetto agli altri paesi, ma vale in misura minore. Infine, e ciò preoccupa un po' di più, la tendenza disinflazionistica sembra si stia attenuando: in agosto e in settembre i prezzi sono aumentati, anche se di poco, rispetto ai mesi precedenti.

Il confronto tra gli andamenti dei prezzi al consumo e all'ingrosso potrebbe, a prima vista, suggerire che si sono ampliati in modo molto rilevante i margini della distribuzione commerciale. Il confronto però non è corretto in quanto nell'indice dei prezzi al consumo sono compresi i servizi pubblici e privati che non compaiono nell'indice all'ingrosso il quale invece ha una componente molto elevata di prodotti di base in larga misura importanti. Se il confronto viene fatto su base omogenea, il divario di andamento tra prezzi al consumo e all'ingrosso tende a scomparire.

Le remunerazioni salariali nell'industria sono cresciute dell'8% nel primo semestre 86, un po' di più quindi dell'inflazione. La crescita della produttività ha invece registrato un sensibile rallentamento rispetto ai periodi precedenti. Anzi, secondo alcune stime, non ci sarebbe stata affatto crescita. Di conseguenza, il costo del lavoro per unità di produzione sarebbe aumentato in linea con quello delle remunerazioni per addetto e quindi in misura sensibilmente superiore a quanto è capitato negli altri paesi. Questo fatto rappresenta un elemento di preoccupazione, dato che si è alla vigilia della stagione del rinnovo di importanti contratti.

2.3. Cambi, politica monetaria e fiscale

Il cambio medio della lira ha registrato un sensibile apprezzamento. Nei confronti del dollaro, l'apprezzamento è stato di oltre il 17% tra gennaio e novembre, nei confronti dell'ECU è stato del 3%, determinato principalmente dalla debolezza della sterlina, che ha perso circa il 17% rispetto alla lira, a fronte invece di un apprezzamento del marco di circa l'1,7%.

Considerando l'andamento dei tassi di cambio reali, quelli che tengono conto del diverso andamento dei prezzi all'ingrosso dei manufatti, l'apprezzamento della lira appare ancora più consistente. Si è deteriorata, in misura superiore a quanto indichi l'andamento dei cambi nominali, anche la posizione italiana nei confronti degli altri paesi della Comunità europea e soprattutto nei confronti del marco. Ciò preoccupa in modo particolare se si considera il più rilevante peso della CEE nell'interscambio italiano. E' possibile che la persistente debolezza del dollaro, che l'ha portato in termini reali in posizione competitiva ormai nettamente migliore di quella che aveva nel 1980, provochi tensioni sempre più rilevanti in ambito SME che potrebbero sfociare in una revisione delle parità con un auspicabile apprezzamento del marco.

Sul fronte della politica monetaria, il 1986 si è aperto con i provvedimenti di reintroduzione del massimale sugli impieghi, determinata dalle difficoltà di tenere il cambio della lira in presenza dei massicci deflussi di capitale che si erano verificati alla fine dell'85. Il provvedimento, venuto a cessare alla fine del II trimestre 86, è servito allo scopo avendo provocato un sensibile afflusso di capitali dall'estero connessi ad un'espansione degli impieghi in valuta da parte del sistema bancario.

A crisi risolta, a partire dal II trimestre, le autorità monetarie hanno potuto allentare il freno creditizio e riprendere il movimento per la riduzione dei tassi sull'interno. E' cessato l'afflusso di capitali ed ha preso vigore un processo di deflusso. Inoltre, gli impieghi del sistema bancario sull'interno stanno crescendo nettamente al di sopra dei limiti stabiliti dalla Banca d'Italia la quale sta attualmente facendo opera di moral suasion per provocare un andamento più rallentato per gli impieghi. Va osservato, a questo proposito, che l'andamento congiunturale non sembra giustificare una così robusta dinamica degli impieghi reali. Sembra quindi che ci sia un'espansione troppo forte degli impieghi di natura puramente finanziaria. Si incomincia a temere che l'autorità monetaria possa interrompere il processo di riduzione dei tassi. E' però un timore che per il momento appare ingiustificato e, comunque in contrasto sia con ciò che le autorità monetarie desidererebbero sia con l'interesse dell'economia italiana.

E' infatti opportuno che i tassi continuino a scendere sia perché occorre stimolare l'attività di investimento sia per migliorare ulteriormente la situazione della finanza pubblica. L'obiettivo che era stato posto per il disavanzo complessivo del settore pubblico per il 1986 sembra possa essere rispettato. A ciò ha contribuito sia il miglior andamento delle imposte sulle persone giuridiche, sia il maggior gettito delle imposte di fabbricazione su benzina e gasolio, sia la minor spesa per cassa integrazione. Il disavanzo di bilancio al netto degli interessi è diminuito di oltre 7.000 miliardi nei primi 3 trimestri. Gli interessi sono continuati ad aumentare per effetto dell'espansione del debito. Ma la loro crescita incomincia ora a rallentare in seguito alla riduzione dei tassi nominali. Le prospettive

appaiono abbastanza favorevoli. Ma rimane l'interrogativo sulla conclusione di alcuni contratti di lavoro.

2.4. Prospettive

Le più accreditate previsioni sull'andamento del prossimo anno indicano la possibilità di una crescita un po' più sostenuta di quella del 1986 ma non tale da segnare una accelerazione molto sensibile. C'è tuttavia un margine di incertezza piuttosto rilevante che si manifesta in un ventaglio di previsioni molto ampio: si va dal 2,3% indicato dal World Economic Outlook al 4% prospettato da parte della CEE in European Economy, giugno 86. Le previsioni di fonte italiana stanno per lo più in mezzo, con un valore medio attorno al 3%.

Tutti scontano un aumento delle importazioni reali notevolmente superiore a quello delle esportazioni. Il divario dovrebbe risultare pari ad almeno 2 punti percentuali e sarebbe provocato sia da una progressiva perdita di competitività sia da una crescita reale italiana significativamente superiore a quella mondiale.

I consumi delle famiglie dovrebbero crescere a tassi un po' superiori a quelli del PIL, quelli collettivi a tassi sensibilmente inferiori. Gli investimenti dovrebbero continuare ad espandersi a ritmi discreti ma non particolarmente sostenuti: da un punto e mezzo a due punti al di sopra del PIL. Lo stimolo principale all'accelerazione della crescita dovrebbe quindi provenire dalla domanda interna, in particolare da quella privata. Per quella pubblica ci sono alcune perplessità. Non tanto per i consumi che nei programmi dovrebbero avere una crescita rallentata, a meno che non si abbiano troppe sorprese dalla conclusione dei contratti di lavoro. Le perplessità, e i timori, riguardano i programmi di investimenti pubblici che dovrebbero essere

potenziati ma che potrebbero subire non trascurabili slittamenti temporali. Se così dovesse capitare, non si rischierebbe solo un sensibile aggravamento della situazione occupazionale. Si rischierebbe anche di non riuscire ad utilizzare al meglio le opportunità che ci ha fornito l'evoluzione estera e che sono destinate a venir meno con il passare del tempo. Se non si coglie ora l'occasione di migliorare lo stato delle infrastrutture, impiegando le risorse che la favorevole evoluzione estera ha reso disponibili e che si dovrebbero utilizzare per creare le condizioni di una maggior crescita di lungo periodo, la fase favorevole verrà inevitabilmente a terminare. La crescita interna non potrà essere mantenuta a ritmi superiori a quelli internazionali e dovrà invece essere ridotta. Ciò potrebbe avvenire già nell'ultimo scorcio dell'87.

3. CONGIUNTURA PIEMONTESE

3.1. Produzione

Il secondo trimestre 86 ha segnato per l'industria piemontese una fase di sensibile ripresa, al contrario di quanto è capitato a livello nazionale dove invece si è avuto un andamento alterno attorno ad un tasso medio pari a circa 1'1,5% su base annua. Per il Piemonte il dato trimestrale si aggira attorno al 5% ed appare in ulteriore crescita fin verso l'8% ad agosto, sempre confrontando gli ultimi 12 mesi con l'analogo periodo spostato di un anno. I dati di luglio e agosto debbono ovviamente essere valutati con notevole cautela a causa dei noti problemi di stagionalità. Tuttavia, la differenza con l'andamento nazionale dovrebbe rimanere sensibile anche quando si sarà effettuata la depurazione della stagionalità.

Il più vivace andamento piemontese è soltanto in debole misura ascrivibile ad una struttura produttiva che nei mesi in esame si è dimostrata più favorevole allo sviluppo. Molto più rilevante è stato il contributo, misurato dall'andamento dei consumi energetici, della più sostenuta dinamica registrata in media dai singoli settori regionali nei confronti dei corrispondenti settori nazionali.

Sembra quindi che gli effetti delle ristrutturazioni più marcate che si sono avute a livello regionale nel passato dia al sistema industriale piemontese un vantaggio rilevante. L'osservazione non vale solo con riferimento alle grandi imprese. Alcuni indicatori di varia natura e di carattere per lo più qualitativo sembrano infatti suggerire che alla maggior crescita abbia partecipato in misura più rilevante che negli ultimi tempi anche il sistema delle imprese piccole e medie.

Naturalmente, nell'attesa dei dati relativi a settembre che dovrebbero segnare il ritorno a condizioni non troppo influenzate dalla

stagionalità, non si può essere certi che la rilevante accelerazione degli ultimi mesi segnali effettivamente una consistente inversione di tendenza rispetto agli andamenti ancora inferiori alle attese che si erano rilevati nel primo trimestre. Sta però di fatto che la performance del secondo trimestre appare in linea con le previsioni favorevoli che erano state ricavate dall'indagine sulle aspettative degli operatori e di cui si era data notizia nella rassegna congiunturale riportata nella Relazione socio-economica di luglio 1986.

Le rilevazioni più recenti di tale indagine sembrano ora indicare un clima di fiducia abbastanza in linea con quello di allora, anche se con qualche nota di maggior cautela derivante da un certo rallentamento della dinamica degli ordinativi provenienti dall'estero. Rimangono tuttavia a buoni livelli le valutazioni prospettiche delle industrie dei mezzi di trasporto e delle macchine per ufficio ed elaborazione dati.

Un altro indicatore che segnala il buon andamento della produzione industriale in regione è quello riguardante il traffico merci sulle autostrade piemontesi. Dopo un periodo di 6 mesi, da ottobre 85 a marzo 86, in cui il numero di passaggi di autoveicoli restava pressochè fermo ai livelli registrati nei corrispondenti periodi dell'anno prima, pur con oscillazioni sensibili da mese a mese, a partire da aprile 86 e fino a tutto luglio l'indicatore si è impennato raggiungendo una crescita media nell'ordine del 7%. Indicazioni nello stesso senso, ed anzi ancora più favorevoli, si traggono dall'analisi dei dati relativi ai passaggi di veicoli pesanti ai trafori alpini. In questo caso è disponibile anche il dato relativo a settembre che mostra un incremento molto alto nei confronti di un anno prima: un altro indicatore che induce a pensare ad un proseguimento della fase espansiva su ritmi non

inferiori a quelli degli ultimi mesi.

Le valutazioni provvisorie sull'andamento della domanda di beni di investimento sembrano per contro un po' meno favorevoli. Non segnalano certo un rallentamento, ma neppure una espansione vigorosa. Si procede ai ritmi non disprezzabili del recente passato ma, e questo è l'aspetto che desta qualche preoccupazione, non pare che si stia verificando un'accelerazione nell'esecuzione di progetti per l'ampliamento delle capacità produttive. Sembra anzi che non si sia ridotto il peso degli investimenti per sostituzione. Anche se l'attuale utilizzazione delle capacità produttive non segnala situazioni di particolare tensione (pare che si sia fermi sui livelli dei mesi scorsi o appena un po' al di sopra), non si può non sottolineare che appare troppo esigua la quota di investimenti per ampliamenti nei settori esistenti e per ingressi in quelli nuovi. Un fenomeno del genere continua a manifestarsi anche a livello nazionale. Ma sembrava che qualcosa stesse cambiando e che il Piemonte partecipasse al processo in misura un po' più accentuata. Se le sensazioni di cui si è detto troveranno conferma, le prospettive di uno sviluppo piemontese più rapido di quello nazionale potrebbero risultare frenate.

3.2. Occupazione

Dopo anni di continua caduta dei livelli occupazionali, nel 1986 il fenomeno si è arrestato. Infatti, la media degli occupati nel periodo gennaio-luglio si è assestata attorno a 1.750 mila unità, un valore praticamente identico a quello medio del 1985. Nei primi mesi dell'anno è continuata, ma in misura notevolmente rallentata, la tendenza alla caduta dei posti di lavoro nell'industria. Tra aprile e luglio si è invece avuto un notevole incremento non determinato da

fenomeni di natura stagionale, come appare chiaro se si ricorda che nello stesso periodo dell'anno precedente la tendenza continuava ad essere negativa sia pur in misura più contenuta. Una causa rilevante dell'inversione di tendenza di quest'anno va ricercata nell'introduzione di contratti di formazione-lavoro che, da prime stime, sembra abbiano interessato circa 17.000 giovani.

E' continuata la tendenza ad incrementi occupazionali nei settori terziari. Ma, a differenza del passato, la dinamica è sembrata meno accentuata ed anche meno regolare. Possono peraltro esserci dubbi in quanto i dati ISTAT sulle forze di lavoro sembrano indicare, tra aprile e luglio, una sensibile riduzione dell'occupazione nella pubblica amministrazione che risulterebbe superiore all'incremento sostenuto che si era verificato nel trimestre precedente. Può quindi essere un fenomeno da attribuirsi a valutazioni errate per eccesso nel periodo gennaio-aprile e per difetto nel trimestre successivo.

Per l'agricoltura l'andamento dell'occupazione appare oscillante lungo un trend di caduta più contenuto rispetto al passato.

Il miglioramento della situazione occupazionale è confermato anche dall'andamento della cassa integrazione (ordinaria e straordinaria). Già il 1985 aveva fatto registrare una flessione del 35% rispetto all'anno precedente. Nel 1986 la tendenza è risultata confermata e un po' rafforzata. Nel primo semestre la riduzione è stata del 39% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima; nel terzo trimestre di più del 41%.

Anche sul fronte della disoccupazione, dopo anni di successivi peggioramenti, sembra abbia incominciato a prendere piede un'inversione di tendenza. Infatti, l'indagine sulle forze di lavoro segnala che il processo di aumento della disoccupazione si è arrestato con gennaio 86, quando si è registrato un tasso del 10,6%. Ma ad aprile si era scesi al

9,4% e a luglio all'8,0%. Nei confronti con luglio 85 la caduta del tasso di disoccupazione è risultata dell'1,8%. Il miglioramento riguarda sia i maschi che le femmine più o meno con la stessa dimensione percentuale. Rimane peraltro un divario molto rilevante nei livelli: il tasso maschile è sceso al di sotto del 5%; quello femminile è ancora attorno al 13%.

La caduta dei tassi di disoccupazione riguarda anche la provincia di Torino e non soltanto il resto del Piemonte. Anzi, la caduta più sensibile si è proprio registrata nella provincia di Torino: da gennaio a luglio si è scesi di quasi 4 punti percentuali.

E' ancora presto per dire se tutto il miglioramento sul fronte occupazionale sia dovuto alla più sostenuta dinamica dell'attività produttiva. Può esserci qualche fenomeno di scoraggiamento, specialmente per la manodopera femminile. Infatti, il tasso di attività di luglio 86 è uguale a quello medio dell'85. Tuttavia, negli ultimi mesi si è registrato qualche aumento frazionale nella componente maschile e una riduzione per quella femminile. Ciò potrebbe suffragare l'ipotesi di qualche fenomeno di scoraggiamento. Ma le variazioni non sono di dimensione tale da togliere ogni dubbio su possibili errori accidentali.

3.3. Prospettive

La dinamica piemontese continua ad essere un po' più sostenuta di quella nazionale, un andamento che sembra poter proseguire a breve termine. E' possibile un'accelerazione dei tassi di crescita della produzione nazionale e di quella regionale che lasci pressochè inalterato l'attuale divario. Se ciò dovesse capitare, è possibile che i miglioramenti sul fronte occupazionale vengano a consolidarsi. Appare

infatti sempre più evidente la ripresa di un tipo di dinamica che collega in modo diretto l'andamento produttivo al di sopra di certi livelli con l'andamento occupazionale.

A più lungo termine le prospettive sono più incerte. Gioca negativamente la possibilità di un rallentamento sensibile a livello internazionale a cui si aggiungono anche gli effetti di una perdita di competitività delle nostre produzioni provocata dalla debolezza del dollaro.

Inoltre, la crescita degli impieghi bancari sembra sia un po' più lenta in Piemonte rispetto a quella italiana. Non è facile interpretare questo dato anche perché, come si è detto con riferimento all'Italia, pare che molti degli impieghi abbiano natura finanziaria e non reale. Per di più, la situazione di liquidità delle grandi imprese piemontesi è particolarmente buona e contribuisce perciò a tenere a freno la domanda di crediti bancari. E' difficile fare affermazioni sicure per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Rimane tuttavia l'impressione che l'attività di investimento, pur non trascurabile, non sia in fase di accelerazione specialmente per quanto riguarda la componente per ampliamenti. E' questo un aspetto che, già non favorevole nel breve periodo anche in relazione alla non indifferente specializzazione piemontese nella produzione di beni di investimento, potrebbe dimostrarsi ancora più negativo a scadenze più lontane. Una tale evoluzione verrebbe a sommarsi agli effetti sfavorevoli che derivano al Piemonte dalla sua maggior apertura sull'estero rispetto all'economia nazionale. Nel caso che processi del genere dovessero avere durata lunga, il vantaggio che il Piemonte ha accumulato in questi anni a seguito di più rapidi processi di ristrutturazione potrebbe venire sensibilmente eroso.

APPENDICE

ECONOMIA PIEMONTESE

DATI STATISTICI

Tabella n. 1

SAS

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA. YT

OBS	DATA	NUMERO	VARIAZIONE INDICE MENSILE	VARIAZIONE IN % ANNUALE	VARIAZIONE IN % SU MEDIA 12 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 6 MESI PREC.	VARIAZIONE % SU MEDIA 3 MESI PREC.
-----	------	--------	---------------------------------	----------------------------	--	--	--

1	JAN81	98.250
2	FEB81	99.568	1.342
3	MAR81	109.335	9.809
4	APR81	102.802	-5.976
5	MAY81	102.857	0.054
6	JUN81	107.312	4.331
7	JUL81	108.430	1.042
8	AUG81	41.399	-61.820
9	SEP81	109.220	163.824
10	OCT81	108.739	-0.441
11	NOV81	105.443	-3.032
12	DEC81	87.937	-16.603
13	JAN82	96.676	9.938	-1.602	.	.	.
14	FEB82	98.595	1.985	-0.977	.	.	.
15	MAR82	110.201	11.772	0.793	.	-0.5471	.
16	APR82	102.933	-6.595	0.128	.	0.0081	.
17	MAY82	100.647	-2.231	-2.149	.	-0.3848	.
18	JUN82	99.870	-0.772	-6.935	.	-1.8063	-3.0420
19	JUL82	102.533	2.667	-5.439	.	-2.4630	-4.8807
20	AUG82	41.959	-59.078	1.352	.	-2.4455	-4.9699
21	SEP82	104.944	150.113	-3.915	.	-3.3451	-3.7112
22	OCT82	106.168	1.167	-2.364	.	-3.7783	-2.4241
23	NOV82	98.695	-7.039	-6.399	.	-4.5430	-4.3035
24	DEC82	87.601	-11.241	-0.382	-2.5793	-3.4335	-3.1953
25	JAN83	91.827	4.824	-5.016	-2.8603	-3.3161	-4.1137
26	FEB83	93.551	1.878	-5.116	-3.2080	-3.9272	-3.6116
27	MAR83	105.280	12.537	-4.466	-3.6963	-4.0271	-4.8497
28	APR83	90.263	-14.264	-12.310	-4.7811	-5.7442	-7.2615
29	MAY83	98.930	9.591	-1.716	-4.7490	-4.9494	-6.1569
30	JUN83	98.558	0.366	-1.314	-4.2553	-5.0128	-5.1770
31	JUL83	96.354	-2.236	-6.026	-4.3011	-5.1814	-3.0417
32	AUG83	43.633	-54.716	3.990	-4.2034	-4.5035	-2.3804
33	SEP83	103.337	136.832	-1.532	-3.9889	-3.9469	-2.4505
34	OCT83	99.666	-3.552	-6.124	-4.3372	-2.8147	-2.5428
35	NOV83	108.320	8.682	9.752	-2.9405	-0.7763	0.4890
36	DEC83	84.825	-21.690	-3.169	-3.1534	-1.0640	0.1185
37	JAN84	97.105	14.477	5.748	-2.2830	1.0714	4.3601
38	FEB84	97.024	-0.084	3.712	-1.5467	1.2851	2.1886
39	MAR84	105.314	8.545	0.033	-1.1171	1.5659	3.0224
40	APR84	89.663	-14.862	-0.665	-0.0552	2.6504	1.0056
41	MAY84	106.072	18.301	7.231	0.7364	2.2137	2.2370
42	JUN84	102.226	-3.626	3.722	1.1818	3.2859	3.5531
43	JUL84	100.700	-1.493	4.511	2.1331	3.1005	5.1617
44	AUG84	48.861	-51.479	11.982	2.4484	3.7204	5.5514
45	SEP84	101.517	107.767	-1.761	2.4329	3.3849	3.1872
46	OCT84	110.780	9.124	11.151	4.0375	5.4932	5.8882
47	NOV84	101.990	-7.935	-5.844	2.5748	2.9474	0.9521
48	DEC84	83.768	-17.866	-1.246	2.7354	2.1415	1.2725
49	JAN85	94.552	12.874	-2.629	2.0232	0.8535	-3.4218
50	FEB85	99.031	4.737	2.069	1.8865	0.2306	-0.5746
51	MAR85	104.931	5.948	-0.374	1.8484	0.4706	-0.3136
52	APR85	96.651	-7.882	7.794	2.5252	-0.2298	2.9461
53	MAY85	106.831	10.533	0.715	1.9434	0.9916	2.4128
54	JUN85	100.563	-5.867	-1.626	1.4668	0.8614	2.0422
55	JUL85	104.907	4.320	4.1781	1.44904	1.98109	1.06916
56	AUG85	46.026	-56.127	-5.8025	0.73701	1.27771	-0.11533
57	SEP85	105.986	130.275	4.4023	1.28918	2.17220	2.33650
58	OCT85	110.301	4.071	-0.4321	0.27083	0.78206	0.44236
59	NOV85	101.255	-8.201	-0.7201	0.76058	0.52389	1.03600
60	DEC85	87.230	-13.852	4.1326	1.15595	1.47732	0.75831
61	JAN86	96.645	10.793	2.2133	1.56518	1.10355	1.71956
62	FEB86	99.837	3.303	0.8132	1.45740	1.62530	2.29308
63	MAR86	104.261	4.431	-0.6293	1.43457	0.75397	0.74966
64	APR86	105.145	0.848	8.7881	1.55663	2.31686	2.87383
65	MAY86	103.978	-1.110	-2.6706	1.24202	1.93602	1.61491
66	JUN86	104.024	0.044	3.4416	1.68928	1.88191	2.99353
67	JUL86	109.415	5.182	4.2967	1.70912	2.24412	1.63799
68	AUG86	44.664	-59.179	-2.9589	1.84127	2.06949	2.62694

Tabella n. 2

SAS	INDICE DELLA PRODUZIONE IN PIEMONTE I STIMA (SULLA STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE) XT					
OBS DATA	NUMERO	VARIAZIONE INDICE ANNUALE IN %	VARIAZIONE MENSILE IN %	VARIAZIONE % SU MEDIA	VARIAZIONE % SU MEDIA	VARIAZIONE % SU MEDIA
				12 MESI PREC.	6 MESI PREC.	3 MESI PREC.
1 JAN81	97.805	.	1.677	.	.	.
2 FEB81	99.445	.	9.514	.	.	.
3 MAR81	108.906	.	-5.439	.	.	.
4 APR81	102.982	.	-0.207	.	.	.
5 MAY81	102.769	.	4.949	.	.	.
6 JUN81	107.856	.	1.060	.	.	.
7 JUL81	108.999	.	-69.720	.	.	.
8 AUG81	33.005	.	227.644	.	.	.
9 SEP81	108.139	.	-1.936	.	.	.
10 OCT81	106.045	.	-3.176	.	.	.
11 NOV81	102.677	.	-18.303	.	.	.
12 DEC81	83.884	.	15.025	.	.	.
13 JAN82	96.487	-1.347	2.721	.	.	0.2241
14 FEB82	99.112	-0.334	12.238	.	.	1.0051
15 MAR82	111.242	2.145	-6.413	.	.	0.8511
16 APR82	104.108	1.093	-2.038	.	.	.
17 MAY82	101.986	-0.763	-5.930	-0.516	-0.8661	-1.9304
18 JUN82	101.460	-4.472	2.627	.	-1.4146	-3.7715
19 JUL82	104.125	5.902	-66.432	.	-1.1771	-3.7313
20 AUG82	34.953	-3.358	198.994	.	-2.2373	-2.6220
21 SEP82	104.507	-2.851	-1.422	.	-2.9573	-1.9044
22 OCT82	103.021	-4.247	-4.568	.	-3.5890	-3.4768
23 NOV82	98.315	2.662	-12.407	-1.4691	-2.1576	-1.7606
24 DEC82	86.117	-5.135	5.952	-1.8089	-2.2782	-2.6046
25 JAN83	91.243	-5.764	2.364	-2.2729	-3.3102	-3.1214
26 FEB83	93.400	-4.689	13.518	-2.9176	-3.5575	-5.2710
27 MAR83	106.026	-12.969	-14.543	-4.1711	-5.3227	-7.7692
28 APR83	90.606	-1.860	10.466	-4.2696	-4.9159	-6.4964
29 MAY83	100.089	-1.663	-0.317	-3.8863	-5.4135	-5.5556
30 JUN83	99.772	-3.057	-1.303	-3.9702	-5.4126	-3.0032
31 JUL83	98.472	5.428	-62.566	-3.9669	-4.6688	-2.2577
32 AUG83	36.862	5.463	182.112	-3.7084	-3.8726	-1.7477
33 SEP83	103.993	-0.492	-3.963	-3.7292	-1.9983	-0.7236
34 OCT83	99.872	6.151	4.497	-2.8329	-0.5576	0.7794
35 NOV83	104.363	-2.871	-19.852	-3.2382	-0.7215	0.1481
36 DEC83	83.645	6.237	15.888	-2.2940	1.4498	3.3614
37 JAN84	96.934	4.662	0.816	-1.4182	1.7269	2.7971
38 FEB84	97.754	-0.365	8.066	-0.9970	1.7443	3.3229
39 MAR84	105.639	-0.897	-14.999	0.1282	2.1957	1.0877
40 APR84	89.793	7.521	19.849	0.9745	2.4496	2.1325
41 MAY84	107.616	2.793	-4.699	1.3743	3.2970	3.2711
42 JUN84	102.559	4.113	-0.036	2.2621	2.9775	4.8147
43 JUL84	102.522	15.117	-58.609	2.5887	3.5231	5.2782
44 AUG84	42.435	-3.305	136.965	2.3261	2.9610	2.5845
45 SEP84	100.556	10.492	9.739	3.5663	5.0046	5.2399
46 OCT84	110.350	-3.653	-8.880	2.6592	2.8781	1.0474
47 NOV84	100.550	-2.371	-18.785	2.7093	2.0614	1.6265
48 DEC84	81.662	-2.509	15.723	1.9662	0.8343	-2.8877
49 JAN85	94.502	1.157	4.638	1.6703	-0.0096	-1.1801
50 FEB85	98.885	-0.896	5.873	1.6208	0.4138	-0.7486
51 MAR85	104.692	7.819	-7.525	2.3232	-0.1770	2.4575
52 APR85	96.814	0.033	11.194	1.6416	0.4860	2.0162
53 MAY85	107.652	-2.090	-6.722	1.2002	0.4439	1.6379
54 JUN85	100.415	3.6397	5.814	1.16780	1.45715	0.51922
55 JUL85	106.253	-8.2965	-63.376	0.36241	0.75872	-0.78086
56 AUG85	38.914	3.3116	166.961	0.96041	1.54982	1.44225
57 SEP85	103.886	-0.9005	5.265	-0.05103	0.07761	-0.46747
58 OCT85	109.356	0.3580	7.723	0.31472	0.13659	0.86570
59 NOV85	100.910	4.3253	-15.575	0.79975	1.19672	0.99068
60 DEC85	85.194	1.7683	12.887	1.16269	0.82612	2.01044
61 JAN86	96.173	1.2101	4.064	1.16733	1.55090	2.32681
62 FEB86	100.081	-0.1673	4.432	1.23622	0.94658	0.90330
63 MAR86	104.517	10.0783	1.966	1.46799	2.83170	3.58822
64 APR86	106.572	-2.0776	-1.085	1.26917	2.35282	2.37596
65 MAY86	105.415	4.7376	-0.230	1.87634	2.48283	4.02711
66 JUN86	105.173	4.7888	5.866	1.98875	2.99126	2.42076
67 JUL86	111.342	-4.7961	-66.726	2.13983	2.76249	3.24908

Tabella n. 3

SAS

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE II STIMA
(INDICE CORRETTO SULLA BASE DEI CONSUMI ELETTRICI) XXT

OBS DATA	NUMERO	VARIAZIONE INDICE MENSILE	VARIAZIONE % IN % SU MEDIA	VARIAZIONE % SU MEDIA	VARIAZIONE % SU MEDIA	VARIAZIONE % 12 MESI PREC. 6 MESI PREC. 3 MESI PREC.
----------	--------	------------------------------	-------------------------------	--------------------------	--------------------------	---

1 JAN81	97.805
2 FEB81	99.445	1.677
3 MAR81	108.906	9.514
4 APR81	102.982	-5.439
5 MAY81	102.769	-0.207
6 JUN81	107.856	4.949
7 JUL81	108.999	1.060
8 AUG81	33.005	-69.720
9 SEP81	108.139	227.644
10 OCT81	106.045	-1.936
11 NOV81	102.677	-3.176
12 DEC81	83.884	-18.303
13 JAN82	94.154	12.244
14 FEB82	96.741	2.747
15 MAR82	108.645	12.305	.	.	.	-2.1610
16 APR82	99.862	-8.083	.	.	.	-1.9547
17 MAY82	97.749	-2.116	.	.	.	-2.6702
18 JUN82	97.013	-0.753	.	-4.1305	-6.0531	
19 JUL82	102.574	5.732	.	-4.4970	-6.9733	
20 AUG82	34.484	-66.382	.	-4.2853	-6.3193	
21 SEP82	102.969	198.604	.	-5.1618	-4.0444	
22 OCT82	102.850	-0.116	.	-5.1472	-2.7860	
23 NOV82	98.149	-4.570	.	-5.0610	-0.0688	
24 DEC82	85.981	-12.397	-3.5562	-2.9004	-1.9224	
25 JAN83	85.217	-0.889	-4.0236	-3.4578	-4.0494	
26 FEB83	87.240	2.374	-4.6209	-4.9411	-5.9470	
27 MAR83	107.780	23.545	-4.6741	-4.2098	-6.4443	
28 APR83	85.074	-21.067	-5.6990	-6.2327	-8.2405	
29 MAY83	95.290	12.009	-5.5007	-5.9295	-5.9138	
30 JUN83	94.764	-0.553	-4.7973	-6.5301	-6.6173	
31 JUL83	88.347	-6.771	-5.5147	-7.3167	-6.3683	
32 AUG83	33.456	-62.131	-5.7289	-6.5915	-7.4781	
33 SEP83	113.761	240.029	-4.3386	-4.4813	-1.8595	
34 OCT83	103.743	-8.806	-3.9871	-1.5396	4.4350	
35 NOV83	100.962	-2.681	-3.3473	-0.5588	4.7694	
36 DEC83	80.688	-20.081	-4.0003	-1.1481	-0.5532	
37 JAN84	93.825	16.282	-2.4549	3.2935	2.2750	
38 FEB84	94.678	0.909	-0.9399	4.4898	4.1610	
39 MAR84	102.560	8.325	-1.3359	1.6289	3.8635	
40 APR84	80.501	-21.508	-0.4144	0.6867	-0.8406	
41 MAY84	101.268	25.797	0.3625	1.2694	-1.3241	
42 JUN84	96.229	-4.976	0.7064	2.4663	1.0431	
43 JUL84	95.267	-0.999	2.6957	2.1502	5.1591	
44 AUG84	39.759	-58.266	3.3852	2.1542	6.7821	
45 SEP84	108.031	171.717	1.8186	2.0292	3.1810	
46 OCT84	112.831	4.443	2.5767	4.5383	3.8496	
47 NOV84	100.903	-10.572	2.3045	3.3619	1.0360	
48 DEC84	81.675	-19.055	2.8994	3.3611	3.5097	
49 JAN85	93.105	13.994	2.0165	1.8747	0.0755	
50 FEB85	97.422	4.637	1.5730	1.0739	1.1186	
51 MAR85	104.127	6.883	2.2049	2.3605	1.2338	
52 APR85	88.747	-14.770	3.3983	2.3075	4.5213	
53 MAY85	101.565	14.443	2.8578	2.3706	3.5559	
54 JUN85	94.468	-6.988	2.5580	1.8229	2.4397	
55 JUL85	96.988	2.668	2.06790	2.2462	0.0878	
56 AUG85	35.731	-63.159	1.11975	1.1721	-1.7589	
57 SEP85	113.518	217.701	2.14760	1.9120	1.3085	
58 OCT85	113.810	0.257	1.39711	0.4870	0.9354	
59 NOV85	103.435	-9.115	1.63141	0.8915	2.7964	
60 DEC85	86.966	-15.923	2.01845	2.2251	2.9793	
61 JAN86	98.127	12.835	2.53861	2.8497	4.6594	
62 FEB86	101.556	3.494	2.65761	3.9471	5.3073	
63 MAR86	105.805	4.183	2.66377	3.3276	3.6768	
64 APR86	118.804	12.286	4.59263	8.6069	12.3557	
65 MAY86	105.032	-11.593	4.87445	8.7616	11.9550	
66 JUN86	111.958	6.595	6.60422	10.6737	17.9132	
67 JUL86	114.960	2.681	8.04553	12.8226	13.2851	
68 AUG86	34.701	-69.815	8.34322	13.3490	15.1557	



Graffico n. 1

VARIAZIONI % INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

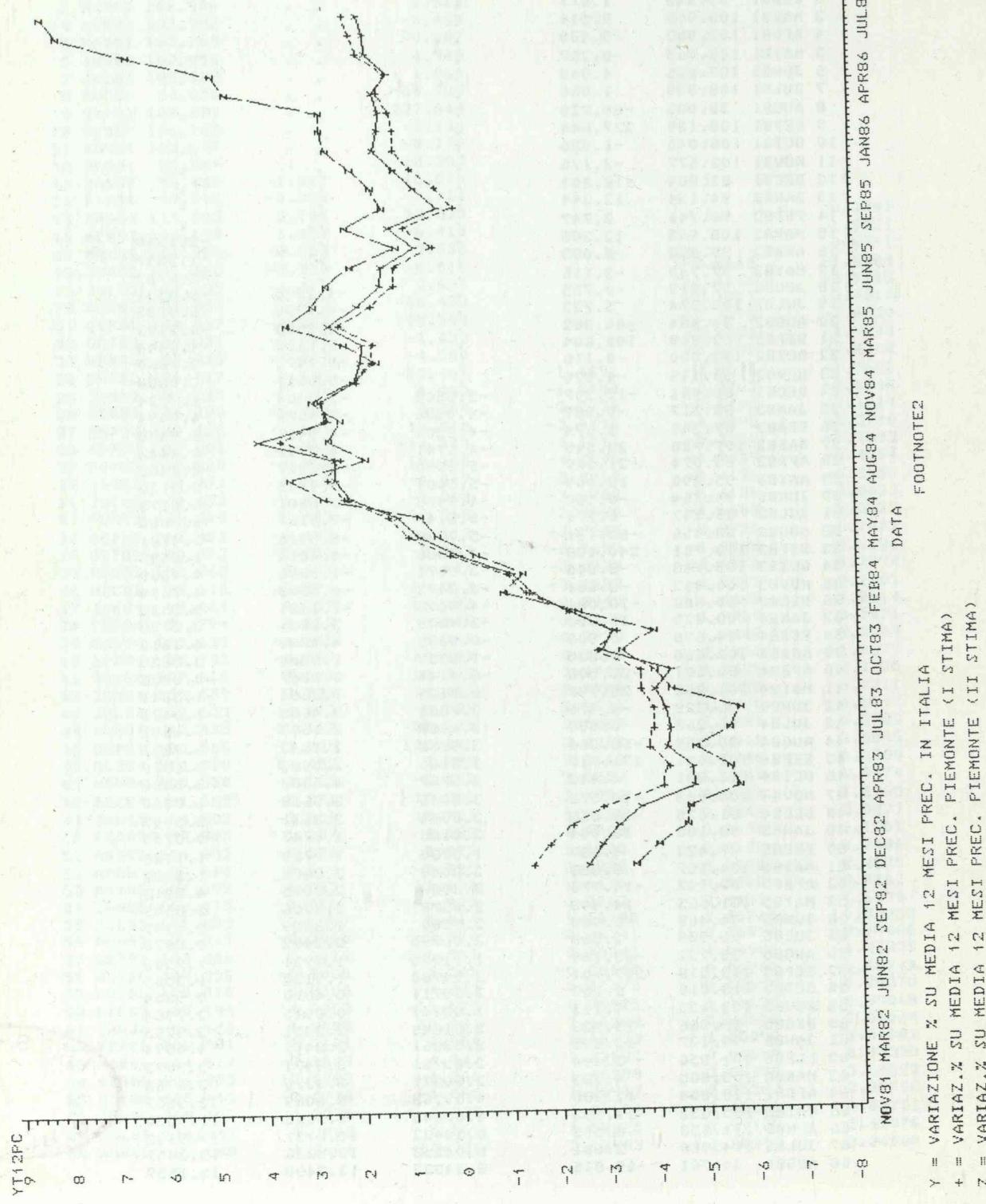
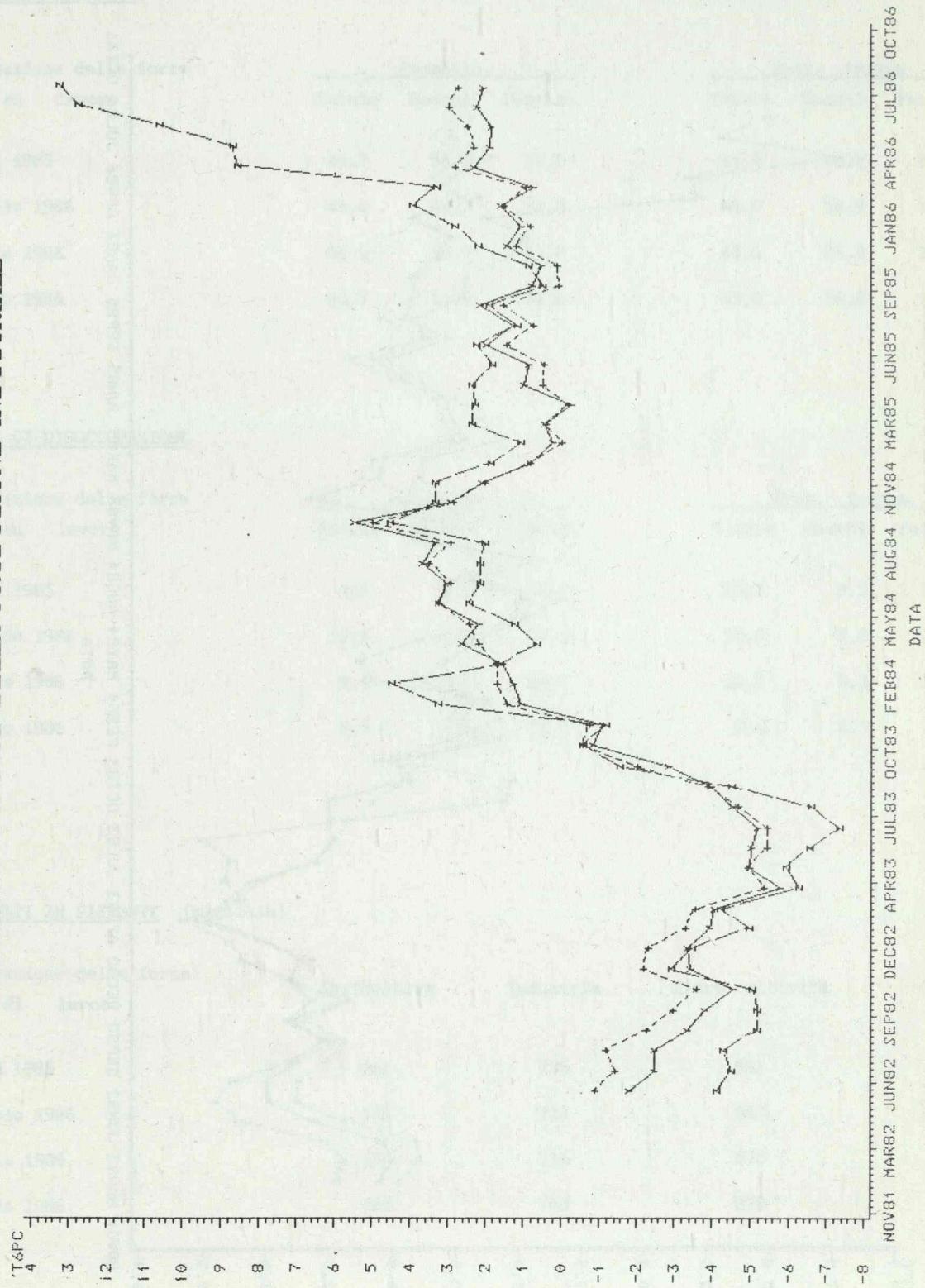


Grafico n. 2

VARIAZIONI % INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



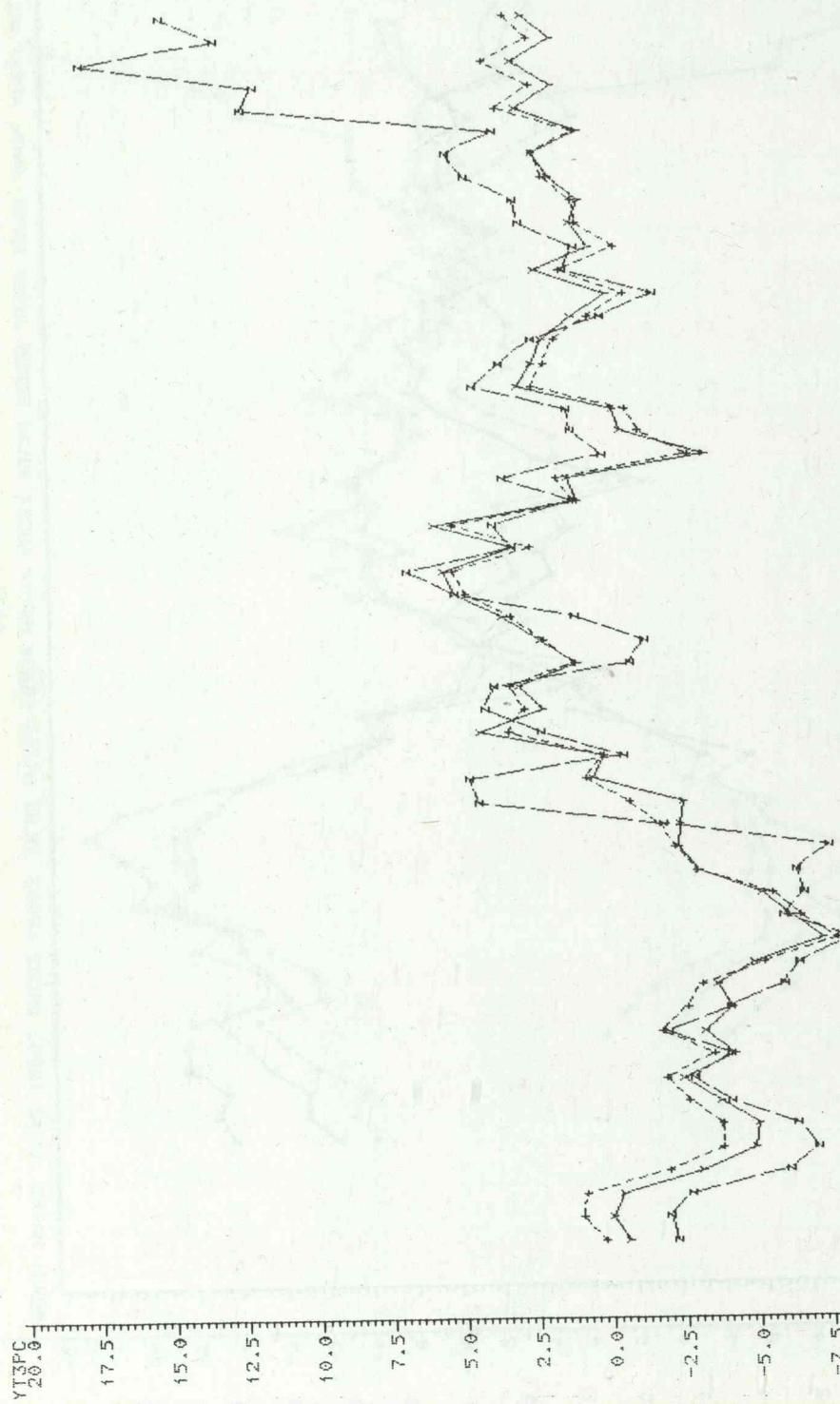
$y =$ VARIAZIONE % SU MEDIA 6 MESI PREC. IN ITALIA
 $+$ = VARIAZ.% SU MEDIA 6 MESI PREC. PIEMONTE (I STIMA)
 $z =$ VARIAZ.% SU MEDIA 6 MESI PREC. PIEMONTE (II STIMA)

FOOTNOTE2

DATA

Grafico n. 3

VARIAZIONI % INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE



-10.0 NOV81 MAR82 JUN82 SEP82 DEC82 APR83 JUL83 OCT83 FEB84 MAY84 AUG84 NOV84 MAR85 JUN85 SEP85 JAN86 APR86 JUL86 OCT86
 DATA

FOOTNOTE2

Y = VARIAZIONE % SU MEDIA 3 MESI PREC. IN ITALIA
 + = VARIAZ.% SU MEDIA 3 MESI PREC. PIEMONTE (I STIMA)
 Z = VARIAZ.% SU MEDIA 3 MESI PREC. PIEMONTE (II STIMA)

Tabella n. 4

Indicatori sul mercato del lavoro in Piemonte

TASSI DI ATTIVITÀ

Rilevazione delle forze di lavoro	Piemonte			Prov. Torino		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Media 1985	44,7	56,5	33,6	44,9	56,3	34,1
gennaio 1986	44,4	55,3	34,0	44,8	54,9	35,2
aprile 1986	44,5	55,9	33,8	44,6	55,3	34,4
luglio 1986	44,7	56,5	33,6	45,0	56,4	34,2

TASSI DI DISOCCUPAZIONE

Rilevazione delle forze di lavoro	Piemonte			Prov. Torino		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Media 1985	9,5	6,1	15,0	12,2	8,2	18,3
gennaio 1986	10,6	6,7	16,5	13,3	8,8	20,0
aprile 1986	9,4	6,2	14,4	12,0	8,1	18,0
luglio 1986	8,0	4,9	12,9	9,4	6,3	14,6

OCCUPATI IN PIEMONTE (migliaia)

Rilevazione delle forze di lavoro	Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE
Media 1985	161	736	861	1.758
gennaio 1986	141	713	867	1.721
aprile 1986	154	716	878	1.748
luglio 1986	164	743	875	1.782

Fonte: Rilevazione delle Forze di lavoro in Piemonte

Tabella n. 5

Cassa integrazione ordinaria e straordinaria in Piemonte
Ore integrate per l'industria e servizi

<u>Periodo</u>	<u>Variazione % 84/85</u>	<u>Variazione % 85/86</u>
1° trimestre	- 42,17	- 35,08
2° trimestre	- 35,94	- 38,56
3° trimestre	- 42,07	- 41,51
4° trimestre	- 41,35	- 39,10
1° semestre	- 31,11	
2° semestre	- 41,68	
Anno	- 35,52	

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Tabella n. 6

Traffico autostradale merci

- a) Numero passaggi autoveicoli nelle autostrade: TO-MI; TO-Valle d'Aosta; TO-Savona; TO-Piacenza
 b) Numero passaggi veicoli pesanti ai trafori: Monte Bianco; Gran S.Bernardo; Frejus

Periodo	Variazione % 84/85		Variazione % 85/86	
	(a)	(b)	(a)	(b)
1° trimestre	+ 2,34	+ 8,93	+ 0,84	+ 5,31
2° trimestre	+ 2,77	+ 4,73	+ 7,24	+13,11
3° trimestre	+ 5,01	+ 1,78	+ 5,87	
4° trimestre	+ 0,32	+ 0,45		
1° semestre	+ 2,56	+ 5,47	+ 4,08	+ 9,70
2° semestre	+ 4,02	+ 1,06		
Anno	+ 3,27	+ 3,21		

Fonte: Elaborazioni su dati di fonte Direzione autostrade

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO